

## LA PASTORALITÀ DEL CARISMA PAOLINO NELLA CHIESA DI OGGI

### 1. Una “pastorale” apprezzata dalla Chiesa e in linea col Vaticano II

Commentando il libro *La Teologia della Pubblicità* di Don Rosario F. Esposito, Padre Domenico Grasso, docente di Teologia pastorale presso la Pontificia Università Gregoriana di fin dagli anni '60 e perito conciliare – estensore del decreto *Ad Gentes* sull'attività missionaria della Chiesa –, ebbe a dire parole quanto mai significative per comprendere quale fosse l'apprezzamento dato al Fondatore, alla sua Famiglia e all'opera da essi svolta, come servizio pastorale e di evangelizzazione, secondo lo specifico proprio carisma:

«Giacomo Alberione è una delle figure più note della pubblicistica cattolica degli ultimi cinquant'anni. Fondatore della *Pia Società San Paolo*, estesa ormai ai cinque continenti, intuì fin dal 1914, anno di fondazione della Congregazione, l'importanza determinante che i mezzi della comunicazione sociale, i cosiddetti «mass media», avrebbero avuto sulla diffusione del Regno di Dio. Per questo egli diede vita a tutta una serie di Congregazioni e di Istituti, maschili e femminili, il cui fine primario fosse di lavorare alla propagazione della Parola di Dio, specialmente della catechesi, mediante tutti i mezzi che la tecnica moderna metteva ogni giorno più al servizio dell'apostolato. Da allora la “Famiglia Paolina” è stata all'avanguardia di tutte le iniziative che la propaganda cattolica ha escogitato per assicurare alla diffusione del Vangelo l'apporto di quei mezzi che nessuno esita a definire col Concilio meravigliosi. Egli è stato uno dei precursori del decreto *Inter mirifica*, nel quale è entrato tutto ciò che l'Alberione aveva sostenuto ed attuato in più di cinquant'anni di apostolato».<sup>1</sup>

P. Grasso percepisce la convinzione del Primo Maestro sulla diffusione della Parola di Dio fatta a mezzo di stampa, cinema, radio, televisione, dischi come opera pastorale, vera predicazione, che equipara le rotative ai “pulpiti” e il lavoro e apostolato paolino specifico al “ministero”.

L'esperto gesuita tuttavia precisa: «L'Alberione non sviluppa sistematicamente questi concetti, contentandosi di affermarli come evidenti in relazione alla dottrina paolina che tutto è di Cristo». Ecco poi evidenziare da qui il “tuttismo” alberioniano, in una valenza tutta missionaria:

«Il “tuttismo” non riguarda soltanto i mezzi mediante i quali presentare il messaggio, riguarda anche tutto l'uomo e tutti gli uomini cui dev'essere presentato (dimensione missionaria e metodologica), e in particolare il suo contenuto che è il Cristo. Il cristocentrismo è la parola chiave del pensiero di Don Alberione, quella che ha orientato tutta la sua predicazione, meglio il suo sforzo di sfruttare tutto ciò che potesse irraggiare il

---

<sup>1</sup> Cf *Gregorianum*, 51, 1970, pp. 763-765.

Cristo in un mondo dominato dal fenomeno della socializzazione dovuto in gran parte ai mass media. Egli sa che il mondo non può fare a meno di Cristo, come, d'altra parte, il Cristo, per essere Salvatore, non può fare a meno del mondo».

Nel mostrare infine come queste idee siano state fatte proprie poi dalla teologia e dalla catechesi, tuttavia insiste sull'originalità alberioniana:

«senza accorgersene, egli è stato il primo, almeno in Italia, a porre i fondamenti per una teologia delle realtà terrestri, quale doveva svilupparsi più tardi e ispirare tanti documenti del Concilio. Sono state queste idee a portare la famiglia paolina a un'efficienza, quale molte società industriali potrebbero invidiarle».

Dall'intervento di Padre Grasso possiamo cogliere alcune linee base che segnalano non solo l'intuito e l'intraprendenza pastorale del nostro Fondatore, ma stimolano anche la nostra "pastoralità" come Famiglia Paolina. Essa si riferisce alla nostra posizione di avanguardia nelle iniziative volte ad assicurare un'espansione capillare sia nella diffusione della Parola di Dio, che della dottrina della Chiesa, pienamente fedeli al magistero, così come ha sempre voluto lo stesso don Alberione.

## 2. La "pastorale" nella fase fondazionale

Uscito dal Concilio, don Alberione ebbe modo di intervenire più volte su un tema a lui molto caro, quello la Parola di Dio, ben rappresentato dalla costituzione dogmatica *Dei Verbum*. Inoltre, si sentiva coinvolto, con la sua opera, nella nuova concezione di Chiesa come popolo di Dio (*Lumen Gentium*), che si pone come presenza critica e profetica in dialogo col mondo contemporaneo (*Gaudium et Spes*). Quest'ultimo documento che più di ogni altro espresse la pastorale del Concilio, per la sua attenzione all'uomo e alla situazione dell'umanità, trovò in don Alberione un discepolo attento. Egli vide confermati in esso gli ideali pastorali dei suoi anni giovanili e il cammino fatto per portarli a compimento.

Nelle prediche alla Famiglia Paolina e in particolare in quelle alle Suore di Gesù Buon Pastore – che in essa sono costituite per addentrarsi nell'*humus* pastorale delle diocesi – varie volte disse di aver percorso i tempi, proprio a motivo dell'indirizzo pastorale dato.

«Dal 1910-1911 si è incominciato il lavoro pastorale, gli scritti pastorali e i libri pastorali. Questo è stato avviato nella Pia Società san Paolo, avendo essa questo indirizzo. [...] Tutto dev'essere ispirato alla pastorale, perché tutta la Famiglia Paolina è ordinata alla pastorale, ma voi rappresentate, in questa parte, la parte migliore»<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> G. Alberione, *Alle Suore di Gesù Buon Pastore*, 1965, predica V.

E ancora: «Quando sono arrivato al sacerdozio, la prima cosa era di attendere alla pastorale. Della quale pastorale non si parlava in Italia. Vi era ancora soltanto qualche movimento che veniva dalla Germania»<sup>3</sup> e ricordò *Vita Pastorale* che fu il primo periodico del genere in quegli anni (1913) in Italia. Qualche anno prima, nel 1960, in una omelia per il tempo quaresimale, sempre alle Suore Pastorelle, afferma:

«Non c'è nessuna pastorale che non sia in Gesù Cristo, se vogliamo parlare di una pastorale retta, sapiente, profonda. E questa pastorale non si può considerare diversamente che meglio meditare "Io sono la Via, la Verità e la Vita". L'azione pastorale è completa quando prende questi tre elementi fondamentali. Vedere come ha operato Gesù, la sua pastorale non era la pastorale solo delle circostanze, degli ambienti, del tempo in cui egli compiva la sua missione. Ma è la pastorale di ogni tempo, di ogni luogo, di ogni popolo. Non c'è altra pastorale che quella... E quindi ... studiare Gesù Cristo Maestro».

### 3. Una pastorale che a partire dagli anni '90 affronta un ambito nuovo

La pastorale animata dallo spirito paolino si cala nella realtà di cammino ecclesiale, è attenta ai segni dei tempi e al loro evolversi; oggi segnato precipuamente dall'evolversi della cultura della comunicazione. Così come ci ricordava negli anni '90 il documento *Aetatis Novae*, la comunicazione conosce una considerevole espansione che influenza profondamente le culture del mondo nel suo insieme, e al n. 4, lo stesso documento insiste affermando che:

«Lo sconvolgimento che si verifica oggi nella comunicazione presuppone, più che una semplice rivoluzione tecnologica, il rimaneggiamento completo di ciò attraverso cui **l'umanità apprende il mondo che la circonda, e ne verifica ed esprime la percezione**. La disponibilità costante di immagini e di idee, così come la loro rapida trasmissione, anche da un continente all'altro, hanno delle conseguenze, positive e negative insieme, sullo sviluppo psicologico, morale e sociale delle persone, sulla struttura e sul funzionamento delle società, sugli scambi fra una cultura e l'altra, sulla percezione e la trasmissione dei valori, sulle idee del mondo, sulle ideologie e le convinzioni religiose».

In base a questo, il documento precisava che:

«I media hanno la capacità di pesare non solo sulle modalità, ma anche sui contenuti del pensiero. Per molte persone, la realtà corrisponde a ciò che i media definiscono come tale; ciò che i media non riconoscono esplicitamente appare insignificante. Il silenzio può anche essere imposto *de facto* a individui o a gruppi che i media ignorano; la voce del Vangelo può, così anch'essa, ritrovarsi ridotta al silenzio, senza essere tuttavia interamente soffocata»<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> *Ibidem*, predica VIII.

<sup>4</sup> *Aetatis Novae* 4

Allora il nostro annuncio va ad inserirsi nell'ambito dei contenuti di pensiero, la nostra pastoralità di Famiglia va dunque a scontrarsi-incontrarsi con essi.

«Il potere che hanno i media di rafforzare o di distruggere i punti di riferimento tradizionali in materia di religione, di cultura e di famiglia sottolinea bene la pertinente attualità delle parole del Concilio: “Per usare rettamente questi strumenti è assolutamente necessario che coloro i quali se ne servono conoscano le norme della legge morale e le osservino fedelmente in questo settore”».<sup>5</sup>

Accanto a questa affermazione, va collocata quella – per noi molto importante – che coglie la comunicazione nella sua realtà inclusiva e trasversale:

«Il lavoro dei media cattolici non è soltanto un'attività supplementare che si aggiunge a tutte quelle della Chiesa: **le comunicazioni sociali hanno infatti un ruolo da giocare in tutti gli aspetti della missione della Chiesa**. Così non ci si deve accontentare di avere un piano pastorale per la comunicazione, ma **è necessario che la comunicazione sia parte integrante di ogni piano pastorale** perché essa di fatto ha un contributo da dare ad ogni altro apostolato, ministero o programma»<sup>6</sup>.

Come ha bene precisato Don Sassi nella lettera programmatica per il III anno in preparazione al Centenario della FP: «La **spiritualità** che il Primo Maestro pone a fondamento di tutte le Istituzioni della Famiglia Paolina ha lo stesso carattere “**pastorale**” e “**missionario**”: in preghiera con i nostri destinatari perché dobbiamo essere santi per rendere santi».

Occorre quindi una spiritualità che animi la pastoralità paolina che si esprime nell'ambito apostolico, ecco allora la citazione di brano che riguarda l'apostolato stampa:

«Il redattore paolino si trova in una condizione speciale. In che senso? Egli è un predicatore, non con la parola, ma con la carta, con la pellicola. Il predicatore deve sempre fare due cose, ed in proporzione anche lo scrittore, e cioè domandarsi: Chi ho davanti a me? A chi mi rivolgo? Consideri davanti a sé i lettori o quelli che spera lo saranno un giorno. Consideri davanti a sé quel pubblico, o meglio, quel gruppo di fedeli a cui vuole arrivare. Considerare le anime loro; questo dopo la comunione e nella visita. Non solo Gesù è via per me, ma è via per i miei lettori, è via per quelli a cui voglio rivolgermi, a cui voglio inculcare qualcosa. Gesù è verità; non basta che tu faccia la lettura spirituale per te. Tu hai un ufficio di redazione, e che verità vuoi comunicare? Domandare la grazia dell'aumento di fede per noi e poi comunicarla al lettore o al gruppo di persone a cui si vuole arrivare; e se si prega, pregare per tutti i lettori, e si prega per avere la grazia di intenderne i bisogni, di trovare le vie per arrivare a quei cuori. ...E allora i lettori si portano tutti nel cuore alla comunione, e si portano tutti nel cuore quando si fa visita a Gesù Maestro»<sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> *Ibidem*, 17

<sup>7</sup> G. Alberione, *Alle Figlie di San Paolo. Spiegazione delle Costituzioni*, 1961, n. 433.

Il senso del sacro che pervade i luoghi di apostolato viene ad essere per il Primo Maestro un trasfondere negli stessi luoghi l'attenzione posta per i luoghi di culto. Significativo al riguardo quanto raccomanda nel 1936 alle FSP sull'apostolato in libreria come luogo nel quale il Maestro si "siede" per insegnare:

«Fate che il Divin Maestro si sieda volentieri come per il discorso della montagna; santificate le librerie col silenzio, con la modestia, con lo zelo, con la preghiera. Avete riflettuto che la libreria è una Chiesa? Sia sempre Chiesa la vostra libreria: sia sempre il posto del vostro sacrificio, mortificazione, oh amore alle anime. San Paolo vi domini: Egli offre a tutti il Vangelo di Gesù Cristo e le lettere che tiene in mano. Se la libreria non la tenete come Chiesa, cosa diventerà? Fa spavento a pensarvi: un ritrovo di chiacchiere e pettegolezzi; un pericolo per il vostro cuore e una distrazione per il vostro spirito; un deserto ove nessuno cerca pane ed acqua, un commercio vano ed inetto per le anime. Di librerie sante il Signore ve ne faccia aprire una per diocesi; le librerie vane le voglia chiudere tutte. Siate sale, luce; siate prudenti e semplici».

L'evoluzione delle librerie ha seguito l'evolversi della società, ma ci si deve chiedere se permane questo senso di sacro, attraverso la presenza dei consacrati della Famiglia Paolina, nei luoghi del nostro apostolato.

Oggi agli apostoli è chiesto uno sguardo nuovo. Lo ribadisce con altre parole il Superiore generale, don Silvio Sassi nella recente lettera nella quale ci invita a guardare l'evolversi del fenomeno comunicativo:

«I diversi testi offerti dal magistero universale che hanno accompagnato l'evolversi del fenomeno della comunicazione, lo studio sistematico del cambiamento della natura stessa della comunicazione, che da insieme di tecnologie per comunicare è diventata una vera cultura ed oggi, grazie al linguaggio digitale, è un secondo ambiente di vita individuale e sociale, sono un costante stimolo al carisma paolino a "convertirsi" per essere più pastorale e a rinnovarsi nel pensiero e nelle iniziative per restare giovane, di oggi»<sup>8</sup>.

Il credente deve oggi essere in grado di operare scelte adeguate vigilando su quanto quotidianamente incontra sul proprio cammino, capace di scrutare e andare oltre al dato immediato; ma al tempo stesso deve conservare la propria identità originale dalla quale ha avuto e costantemente riceve la vita.

#### **4. Una pastorale in linea con la Chiesa di oggi**

«L'era della globalizzazione impone con forza che la comunicazione possa arrivare nei più remoti angoli del mondo reale – ha detto Papa Francesco nel *Messaggio per la Giornata delle comunicazioni Sociali 2014* – negli ambiti creati dalle nuove

---

<sup>8</sup> Don Silvio Sassi, *Il carisma paolino è pastorale*, Lettera del Superiore generale della Società San Paolo nel terzo anno del triennio di preparazione al centenario di fondazione, 2013, n. 7.1.6.

tecnologie, nelle reti sociali, per far emergere una presenza ... che ascolta, dialoga, incoraggia». Per i cinquant'anni dell'*Inter Mirifica* il Papa ha specificato che questa ricorrenza diviene motivo per scoprire un cammino in evoluzione, un'accresciuta e graduale attenzione della Chiesa al fenomeno della comunicazione e agli strumenti usati con finalità evangelizzatrice.

All'interno di quel *messaggio*, l'affermazione di Papa Francesco: «La comunicazione non è uno strumento! È un'altra cosa...» dovrebbe farci riflettere anche sui nostri specifici ambiti di apostolato. Essa sembrerebbe attestare che, sì, gli strumenti si sono evoluti, ma questo comporta che la Chiesa sia sollecitata ad assumere sempre nuove sensibilità e forme, consapevole che «il panorama comunicativo è diventato a poco a poco per molti un "ambiente di vita"», una rete dove le persone comunicano, dilatano i confini delle proprie conoscenze e delle proprie relazioni.

La pastoralità assunta dalla Chiesa nella quale operiamo con il nostro specifico carisma è quella che si muove verso la vita, incontrata là dove essa ha avuto una nuova evoluzione, con nuove possibilità di condivisione e modalità di comunicazione. Il Papa non prende in considerazione se questo tipo di nuovo comunicare conduca in sé modalità negative, ma coglie anzitutto il positivo e passa poi ad interpellare la responsabilità degli operatori della comunicazione, affermando: «Ci dobbiamo domandare: che ruolo deve avere la Chiesa con le sue realtà operative e comunicative? In ogni situazione, al di là delle tecnologie, credo che l'obiettivo sia quello di sapersi inserire nel dialogo con gli uomini e le donne di oggi, per comprenderne le attese, i dubbi, le speranze».

La Chiesa, in questo tempo della globalizzazione, prende coscienza della propria missione che consiste nell'offrire un punto di vista profondamente alternativo a quello di una cultura sempre più arida e disumanizzante.

Una pastoralità impregnata di autenticità, dopo la modalità della vigilanza critica, potrà assumere una prospettiva liberante e rassereneante. Da più parti si è manifestato il disagio nel constatare il prezzo pagato dalla frammentazione dell'essere, dalla lacerazione della persona coinvolta su più fronti nella società odierna. Assecondando una corsa vana verso il materialismo, il momento attuale ha assunto il titolo di "epoca delle passioni tristi", con conseguenti atteggiamenti di incapacità critica, banalizzazione, rassegnazione, respirati in vari contesti, dal privato alla sfera pubblica, e, perché no?, a quella religiosa.

Ecco allora la preoccupazione pastorale del Pontefice di andare incontro ad una umanità sfiduciata e delusa... purtroppo anche da un certo tipo cristianesimo. È importante, allora, operare scelte concrete senza mai dimenticare l'essenziale che ci deriva da quello spirito paolino che fin dai nostri inizi ci ha caratterizzato.